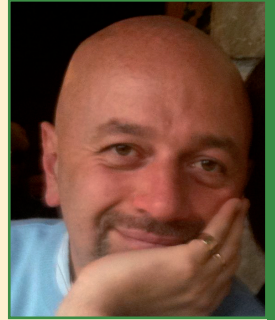


Crisi e ricostruzione della memoria

di Pier Cesare Rivoltella



In questo editoriale mi lascio suggerire tema e taglio della mia riflessione da Paul Ricoeur (1994) che argomenta sull'Europa e la sua memoria in un piccolo saggio che riprende il testo della sua relazione al Simposio Internacional su "Ética e o Futuro da Democracia" promosso dalla Sociedade Portuguesa de Filosofia a Lisbona, tra il 25 e il 28 maggio del 1994.

Ricoeur inizia recuperando dal pensiero del filosofo Reinhart Koselleck (1959) tre caratteristiche che contraddistinguono la coscienza storica: 1) si muove sempre tra un campo d'esperienza (fatto di eredità e tradizioni) e un orizzonte d'attesa (paure, speranze, utopie nei confronti del futuro); 2) la dialettica tra campo d'esperienza e orizzonte d'attesa avviene sempre in un presente vivente fatto di iniziative e di intraprendenza; 3) è segnata da un senso del trascorrere del tempo che gli assegna un significato e un verso.

Fragilità dell'Europa e crisi della memoria

Lo spazio d'esperienza europeo, osserva Ricoeur, è fragile. Questa fragilità dipende dalla sua eterogeneità e dalla critica.

È eterogenea la tradizione da cui l'Europa trae origine perché essa consiste di un miscuglio di culture: quella giudaica, quella cristiana antica, quella greca e latina; e poi tutti gli altri elementi che le diverse migrazioni, nelle diverse epoche, hanno messo in circolazione e fatto contaminare.

Quanto alla critica, dice Ricoeur, essa fa parte della natura stessa dell'Europa. L'Europa è per così dire autocritica, mette in discussione le proprie stesse convinzioni, ha sempre presentato di fronte a esse un atteggiamento molto diverso da altre culture che invece si chiudono nella loro difesa.

Questa fragilità strutturale prende il volto di una crisi della memoria che si esprime in due direzioni. In un primo senso la crisi della memoria è una crisi di abbondanza, prodotta da un eccesso di memoria. È quello che il filosofo Jürgen Habermas qualche decennio fa aveva definito il "passato che non vuole passare", alludendo all'incapacità dei tedeschi di liberarsi del peso delle loro responsabilità sotto il nazismo. Ma l'eccesso di memoria è anche ciò che non consente ai popoli di vivere una cultura reale della pacificazione, come è accaduto nella ex-Jugoslavia e oggi ancora non è forse stato superato. Infine, l'eccesso di memoria è anche legato a momenti della propria storia segnati da sogni di grandezza e che rischiano oggi di riaccendere la fiamma del nazionalismo come accade nei Balcani.

L'altro senso della crisi della memoria è di segno opposto e prende corpo in una crisi di mancanza, prodotta da un difetto di memoria. È quanto succede quando la memoria viene occultata, quando si rifiuta di ricordare perché si vuole dimenticare, magari per concedere una tregua alla coscienza riguardo alle proprie responsabilità o, peggio, perché le si vuole negare. È il rischio di dimenticare e di convincersi che nulla sia accaduto che tutti gli anni, con la Giornata della Memoria, si intende scongiurare: il nemico è il negazionismo, è la tentazione di minimizzare, tanto più facile oggi che gli anni trascorsi dagli eventi stanno aumentando portandosi via gli ultimi testimoni.

Questa doppia patologia, osserva Ricoeur, travolge anche il senso del futuro e la consapevolezza del presente. Se «la tradizione si riduce a un deposito sedimentato e pietrificato che gli uni esaltano e gli altri nascondono e sotterrano», finisce per diffondersi la diffidenza verso qualsiasi tentativo di immagi-

nare il futuro: «in assenza di un progetto credibile, ci si rifugia nelle utopie oniriche che danneggiano ogni volontà ragionevole e tenace di riforme» (Ricoeur, 1994, p. 19). E così anche il senso del presente si impoverisce: perdita della responsabilità civile, indebolirsi dei legami, ripiegamento individualistico sono i segni di questa caduta.

Memoria-ripetizione e memoria-ricordo

Come si esce dalla patologia della memoria? Si può imbastire una terapia della memoria? Ricoeur suggerisce che occorra passare da quella che Freud chiama memoria-ripetizione a quella che con Bergson si può definire memoria-ricordo.

La memoria-ripetizione resiste alla presa di coscienza da parte dell'età adulta di ciò che segna il passato infantile: rimanere preda di questa memoria significa, per i popoli, non riuscire a elaborare l'odio e non sfuggire alla logica della vendetta.

La memoria-ricordo, viceversa, è «una memoria attiva, discriminante, interrogativa, meditante» (Ricoeur, 1994, p. 27). A differenza della memoria-ripetizione, che rifiuta di ritornare sul passato per sottoporlo ad analisi, la memoria-ricordo è una memoria-critica.

Come queste due forme di memoria funzionino si comprende se si pensa al fatto che sempre la memoria si forma attraverso l'atto del narrare: la memoria del passato è sempre il risultato dei racconti di chi lo ha vissuto e di coloro che li hanno raccolti. Sottoporre a critica questi racconti significa verificarne la "tenuta" storica, fare un lavoro serio sulle fonti come il metodo storico insegna. Ma è chiaro che chi, invece, si rifugia nell'idealizzazione o nella negazione del passato si sottrarrà a questo compito: la memoria-ripetizione dei racconti in cui si riconosce sarà la sua opzione.

Ma questa non è l'unica terapia possibile per le patologie della memoria. Ricoeur propone un'altra strategia. Il racconto del passato non è mai univoco, ma il risultato di un intreccio in cui noi siamo allo stesso tempo i narratori di una storia e i personaggi della versione che altri danno di quella stessa storia. Ricoeur (1994, p. 30) propone a questo riguardo di accettare di «passare attraverso il racconto degli altri per comprendere noi stessi, leggere la nostra storia con gli occhi di storici appartenenti ad altri popoli, alle altre grandi culture».

Memoria didattica e didattica della memoria

La riflessione di Ricoeur suggerisce in conclusione alcune piste di lavoro per una didattica della memoria in scuola.

La prima riguarda il lavoro sulla narrazione, sui racconti, sul loro senso; il significato del lavoro storico e dell'insegnamento della storia risiede qui, nel sottoporre i racconti del passato alla terapia del metodo, al confronto con le fonti.

Una seconda indicazione è l'importanza del pensiero critico, tanto più importante quanto più oggi i racconti dei media sono emotivamente coinvolgenti e costruiti per confermare chi li riceve nelle sue credenze.

La terza indicazione riguarda l'intreccio delle narrazioni, il fatto che chi racconta spesso è anche raccontato. Comprendere questa logica e accettare di leggere il racconto dal punto di vista dell'altro, significa accettare di vivere la nostra personale migrazione: una migrazione intellettuale che deve avere come obiettivo l'integrazione. Qui la didattica della memoria crea le condizioni perché la memoria possa essere didattica.

Riferimenti bibliografici

Koselleck R. (1959). *Critica illuministica e crisi della società borghese*. Tr. it. Il Mulino, Bologna 1984.

Ricoeur P. (1994). *L'Europa e la sua memoria*. Tr. it. Morcelliana, Brescia 2017.